

Giuliano VOLPE – Angelo Valentino ROMANO – Maria TURCHIANO

## SAN GIUSTO, L'ECCLESIA E IL SALTUS CARMINIANENSIS: VESCOVI RURALI, INSEDIAMENTI, PRODUZIONI AGRICOLE E ARTIGIANALI. UN APPROCCIO GLOBALE ALLO STUDIO DELLA CRISTIANIZZAZIONE DELLE CAMPAGNE

Un progetto di indagini archeologiche sistematiche in Daunia<sup>1</sup>, attivo da quasi un ventennio, con ricerche condotte in alcuni centri abitati, come *Herdonia* e *Canusium*<sup>2</sup>, in alcuni siti rurali, come San Giusto<sup>3</sup> e Faragola<sup>4</sup>, e in alcuni specifici contesti territoriali, come le Valli del Celone<sup>5</sup>, dell'Ofanto<sup>6</sup>, del Carapelle<sup>7</sup> e del Basentello<sup>8</sup>, sta consentendo di approfondire vari aspetti delle tipologie insediative, dell'articolazione della proprietà e della produzione, dell'organizzazione economica e sociale, in breve, delle trasformazioni dei paesaggi urbani e rurali di età romana, tardoantica e altomedievale<sup>9</sup>.

---

<sup>1</sup> G. VOLPE, *Per una "archeologia globale dei paesaggi" della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali*, in G. VOLPE, M. J. STRAZZULLA, D. LEONE (ed.), *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei, Atti delle giornate di studio, Foggia 19-21 maggio 2005*, Bari 2008, pp. 447-462.

<sup>2</sup> G. VOLPE, *Città apule fra destrutturazione e trasformazione: i casi di Canusium ed Herdonia*, in A. AUGENTI (ed.), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo, Atti del Convegno di Studi, Ravenna 26-28 febbraio 2004*, Firenze 2006, pp. 559-587, con bibliografia specifica.

<sup>3</sup> G. VOLPE (ed.), *San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari 1998; G. VOLPE, *Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: San Giusto e la valle del Celone*, in E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (ed.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana, Atti del Convegno Internazionale, Napoli 11-13 maggio 1998*, Bari 2001, pp. 315-361; G. VOLPE, *San Giusto e l'Apulia nel contesto dell'Adriatico tardoantico*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo, Atti del Convegno Internazionale, Ravenna 7-9 giugno 2001*, Firenze 2003, pp. 507-536.

<sup>4</sup> La bibliografia su Faragola è ormai alquanto ampia: si veda ora G. VOLPE, M. TURCHIANO (ed.), *Faragola 1. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e studi*, Bari 2009.

<sup>5</sup> Cfr. A. V. ROMANO, G. VOLPE, *Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone fra Tardoantico e Alto Medioevo*, in G. VOLPE, M. TURCHIANO (ed.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, Foggia, 12-14 febbraio 2004 (STAIM 1)*, Bari 2005, pp. 241-25; A. V. ROMANO, *La ricognizione nella Valle del Celone: metodi, problemi e prospettive nello studio dei paesaggi fra Tardoantico e Medioevo*, in N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO (ed.), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova 2006, pp. 199-214.

<sup>6</sup> Cfr. da ultimo R. GOFFREDO, *Aufidus. Storia, archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari 2011.

<sup>7</sup> R. GOFFREDO, G. VOLPE, *Fotografia aerea, archeologia globale e paesaggi antichi della Daunia. Esempi dalle valli dell'Ofanto e del Carapelle*, in G. CERAUDO, F. PICCARRETA (ed.), *Archeologia aerea, Archeologia aerea, Studi di aerotopografia archeologica*, 2, Roma 2007, pp. 219-246; R. GOFFREDO, V. FICCO, *I paesaggi di età daunia e romana nella Valle del Carapelle*, in G. VOLPE, M. TURCHIANO (ed.), *Faragola 1. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e studi*, Bari 2009, pp. 25-56.

<sup>8</sup> Cfr. P. FAVIA, R. GIULIANI, A. M. SMALL, C. SMALL, *La valle del Basentello e l'insediamento rurale di Vagnari in età tardoantica*, in VOLPE, TURCHIANO (op. cit. nota 5), pp. 193-222 e A. M. SMALL, C. SMALL, I. CAMPBELL, M. MACKINNON, T. PROWSE, C. SYPE, *Field survey in the Basentello Valley on the Basilicata-Puglia Border*, in *EchosCl* 17 (1998), pp. 337-371.

<sup>9</sup> Cfr. G. VOLPE, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in VOLPE, TURCHIANO (op. cit. nota 5), pp. 299-314; G. VOLPE, *Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardo-*

In questo ambito un peso specifico è stato assegnato al tema degli edifici di culto<sup>10</sup> e della cristianizzazione delle città e delle campagne e, in particolare, al ruolo vescovile<sup>11</sup> e alla diffusione delle diocesi rurali<sup>12</sup>.

Il sito di San Giusto costituiva un polo di particolare rilevanza all'interno di un ampio comparto territoriale idealmente delimitato dai centri di *Luceria*, *Aecae*, *Vibinum*, *Herdonia* ed *Arpi*, corrispondente al *saltus Carminianensis*, noto dalla *Notitia Dignitatum*<sup>13</sup>, un'estesa proprietà imperiale, affidata alle cure del *procurator rei privatae per Apuliam et Calabriam sive saltus Carminianensis*, che ospitò, probabilmente a partire dal pieno V secolo, una diocesi rurale, da identificare verosimilmente con la sede di *Probus episcopus Carmeianensis* presente ai concili romani nei primi anni del VI secolo<sup>14</sup>. Un mattone con monogramma rinvenuto a San Giusto potrebbe indicarci il nome, altrimenti ignoto, di un altro vescovo della diocesi carmeianense, *Iohannis*<sup>15</sup>.

Le nostre ricerche, attraverso l'uso di una serie di fonti e di dati diversi, consentono, sia pure in maniera non definitiva, di tentare di delineare l'articolazione territoriale della diocesi e il suo rapporto con gli insediamenti in esso presenti, nonché il possibile impatto della presenza e della gestione ecclesiastica sull'organizzazione delle produzioni agricole e artigianali e dei flussi commerciali.

Gli scavi nel sito di San Giusto<sup>16</sup> hanno portato all'individuazione di una villa della media età imperiale, probabilmente entrata a far parte della proprietà imperiale e ampiamente modificata in età tardoantica, in particolare quando, a seguito della costruzione di un edificio paleocristiano nel V secolo, finì per perdere i caratteri propri della villa e si trasformò sostanzialmente in un insieme di strutture produttive rurali e artigianali destinate alla lavorazione delle lane, alla produzione di ceramiche comuni e da fuoco ed alla produzione e conservazione del vino e del grano.

antico e Altomedioevo: alcune note, in G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, M. VALENTI (ed.), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Atti dell'11 Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Gavi, 8-10 maggio 2004, Padova 2005, pp. 221-250.

<sup>10</sup> G. VOLPE, P. FAVIA, R. GIULIANI, *Gli edifici di culto fra tarda antichità e alto medioevo nella Puglia centrosettentrionale: recenti acquisizioni*, in *Les edifices de culte entre l'époque paleochrétienne et l'époque carolingienne*, Actes du Colloque, Porec 18-22 maggio 2002, in *Hortus Artium Medievalium* 9 (2003), pp. 55-94.

<sup>11</sup> G. VOLPE, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (ed.), *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Atti del XII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Padova 29 settembre-1 ottobre 2005, Mantova 2007, pp. 85-106; G. VOLPE, *Architecture and Church Power in Late Antiquity: Canosa and San Giusto (Apulia)*, in L. LAVAN, L. ÖZGENEL, A. SARANTIS (ed.), *Housing in Late Antiquity (Late Antique Archaeology 3.2)*, Leiden 2007, pp. 131-168; G. VOLPE, *L'iniziativa vescovile nella trasformazione dei paesaggi urbani e rurali in Apulia: i casi di Canusium e di San Giusto*, in R. FARIOLI CAMPANATI, A. AUGENTI, C. RIZZARDI, P. PORTA, I. BALDINI LIPOLIS (ed.), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*, Atti del Convegno Internazionale, Bologna-Ravenna, 26-29 Novembre 2007, Bologna 2009, pp. 405-424.

<sup>12</sup> G. VOLPE, *Vescovi rurali e chiese nelle campagne dell'Apulia e dell'Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, in *Hortus Artium Medievalium* 14 (2008), pp. 31-47.

<sup>13</sup> NDOcc. 12-18.

<sup>14</sup> *Monumenta Germaniae Historica* AA, 12, 437, 453. Cfr. G. VOLPE, *Il Saltus Carminianensis: una grande proprietà imperiale ed una diocesi rurale nella Apulia tardoantica*, in *Boletín Arkeolan* 15 (2007-2008), pp. 127-141.

<sup>15</sup> Non si può del tutto escludere un'altra ipotesi di identificazione di Giovanni con il noto *magister militum*, nipote di Vitaliano, anche se il legame con un vescovo appare per più versi più convincente: si veda G. VOLPE, *Il mattone di Iohannis. San Giusto (Lucera, Puglia)*, in J. M. CARRIÉ, R. LIZZI TESTA (ed.), "Humana sapit". *Études d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini* (Bibliothèque d'Antiquité Tardive 3), Turnhout 2002, pp. 79-93.

<sup>16</sup> VOLPE (op. cit. nota 3).

Formato inizialmente da una basilica, con un ricco apparato decorativo, preceduta da un narcece e affiancata da un battistero a pianta centrale e da numerosi altri ambienti con varie funzioni, il complesso sacro si arricchì nel VI secolo di una seconda chiesa con destinazione cimiteriale e di vari altri ambienti di servizio, tra cui anche un *balneum*<sup>17</sup> (fig. 1). A seguito di un incendio che colpì la prima chiesa, abbandonata a causa degli ingenti danni subiti e, probabilmente, del calo demografico e delle minori disponibilità finanziarie, il secondo edificio di culto fu trasformato con la costruzione di un recinto presbiteriale, acquisendo al suo interno le funzioni prima distinte nelle due chiese. Dopo una lunga fase di progressiva vita degradata, tra VII e VIII secolo, con la realizzazione di una serie di capanne e di povere sepolture, il sito fu definitivamente abbandonato.

G.V.

### *I dati archeologici dal territorio*

I dati archeologici dal territorio sono il risultato di un programma di ricerche che ha preso avvio dal progetto “Valle del Celone”, stimolato dallo scavo di San Giusto, per poi proseguire su scala più ampia caratterizzandosi per un’approccio di “archeologia globale dei paesaggi”, con l’utilizzo integrato di ricognizioni di superficie e aeree a bassa quota, prospezioni geofisiche, indagini archeometriche e bioarcheologiche, scavi, ricerche epigrafiche. Una sorta di “analisi al microscopio” è stata quindi condotta all’interno dell’area prescelta, tentando di ricostruire la “storia totale” di un territorio<sup>18</sup>.

La presenza del complesso di San Giusto va a questo punto messa in relazione da una parte con il tessuto insediativo del territorio caratterizzato, soprattutto per l’età tardoantica, da una altissima densità di siti con una variegata articolazione tipologica fra ville, *vici* e fattorie<sup>19</sup>, dall’altra con le notizie di carattere storico e documentario (fig. 2).

Come già accennato in precedenza non sono solo di tipo onomastico (come attesta il vicino sito di San Lorenzo *in Carminiano, casale e castrum* di età medievale, sorto nell’area di un *vicus* tardoantico<sup>20</sup>) le coincidenze fra la diocesi *Carneianensis* e il *saltus*

<sup>17</sup> G. VOLPE, C. ANNESE, P. FAVIA, *Terme e complessi religiosi paleocristiani: il caso di San Giusto*, in M. GUÉRIN-BEAVOIS, J.-M. MARTIN (ed.), *Bains curatifs et bains hygieniques en Italie de l’Antiquité au Moyen Age, Actes du Colloque École française de Rome 22-23 mars 2004*, Roma 2007, pp. 217-261.

<sup>18</sup> Cfr. VOLPE (op. cit. nota 1), pp. 447-462 e G. VOLPE, *Archeologia aerea, archeologia dei paesaggi e archeologia globale della Daunia*, in F. FRANCHIN RADCLIFFE (ed.), *Paesaggi sepolti in Daunia. John Bradford e la ricerca archeologica dal cielo (1945/1957)*, Foggia 2006, pp. 13-26.

<sup>19</sup> ROMANO, VOLPE (op. cit. nota 5).

<sup>20</sup> Per le ricerche di superficie e lo scavo dell’Università di Foggia nell’area del casale medievale: P. FAVIA, G. DE VENUTO, A. DI ZANNI, *Progetto di ricerca archeologica San Lorenzo in Carminiano (Fg). L’avvio dell’indagine*, in A. GRAVINA (ed.), *Atti del XXVI Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia, San Severo 10-11 dicembre 2005*, 2, San Severo 2006, pp. 533-568; P. FAVIA, C. ANNESE, G. DE VENUTO, A. V. ROMANO, *Insedimenti e microsistemi territoriali nel Tavoliere di Puglia in età romana e medievale: l’indagine archeologica del 2006 nei siti di San Lorenzo “in Carminiano” e di Masseria Pantano*, in A. GRAVINA (ed.), *Atti del XXVII Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo 25-26 novembre 2006)*, San Severo 2007, pp. 91-121; P. FAVIA, C. ANNESE, A. M. DE STEFANO, G. DE VENUTO, A. DI ZANNI, M. MARUOTTI, M. PIERNO, F. STOICO, *San Lorenzo “in Carminiano” presso Foggia: indagine archeologica su un sito medievale del Tavoliere di Puglia in un contesto di moderna espansione edilizia*, in G. VOLPE, P. FAVIA (ed.), *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia, 30 settembre - 1 ottobre 2009)*, Firenze 2009, pp. 382-391.

*Carminianensis*, ma si riscontra anche una coincidenza topografica, come sembra essere confermato dall'analisi della stratificazione stessa delle vicende di questo territorio.

La formazione del *saltus* costituisce infatti l'esito di un processo di lunga durata del quale è ora possibile identificare alcuni momenti fondamentali a partire dagli estesi interventi di centuriazione effettuati, su un'area di circa 270 Km<sup>2</sup>, nel territorio posto ad est di Troia e delimitato a nord dal torrente Vulgano ed a sud dal fiume Cervaro. Tali interventi, effettuati in relazione alle assegnazioni ai veterani di Scipione prima ed in età triumvirale e cesariana poi, avevano interessato ampie porzioni di *ager publicus* frutto di cospicui espropri di terre operati dopo la seconda guerra punica ai danni delle aristocrazie indigene alleatesi con Annibale<sup>21</sup>. La presenza di questa centuriazione, sulla cui attribuzione ad una precisa entità amministrativa resta tuttora incertezza<sup>22</sup>, si colloca all'interno di un'ampia porzione di territorio ben delimitata a nord dall'*ager Lucerinus* ed a sud da quello *Herdonitanus*, mentre più dubbi restano i confini con altre entità ben precise; a est essa dovrebbe confinare con il territorio di *Sipontum*, mentre ad ovest la vicinanza a est *Aecae* lascia adito ad un'attribuzione all'agro di questa città. La presenza di questo esteso intervento di sistemazione agraria va messa in relazione con le notizie riportate nei *Libri Coloniai* ed interessante è il confronto fra le due redazioni della fonte gromatica: la seconda stesura<sup>23</sup> registra infatti, fra i vari agri del territorio apulo, l'*ager Conlatinus qui et Carmeianus*, mentre la prima<sup>24</sup> registra solo l'*ager Collatinus*. Difficile quindi non correlare, non solo a livello onomastico, l'indicazione del *Liber Colonia-rum* con la presenza del *saltus Carminianensis* che si andò verosimilmente a costituire in continuità topografica con quello che era stato l'*ager Conlatinus qui et Carmeianus*, a meno che la tarda redazione del *Liber Colonia-rum* non fotografasse una situazione già in atto, con l'esistenza di questo grande comparto territoriale dotato di una propria autonomia amministrativa identificando già l'*ager Conlatinus* con il *saltus*.

A questo punto diventa interessante cercare di ricostruire la cronologia della formazione del *saltus* e su questo fronte le notizie di carattere documentario trovano una serie di risposdenze nelle ormai numerose attestazioni epigrafiche della presenza della proprietà imperiale da un estremo all'altro del territorio sul quale si estendeva la centuriazione. Questi documenti si datano tra l'età flavia e la seconda metà del II-inizi III secolo, periodo nel quale si concentrano la maggior parte delle iscrizioni, lasciando ipotizzare che entro questo arco cronologico si debba collocare la formazione del *saltus*.

Alle già ben note epigrafi rinvenute in località Posta Nuova nel territorio di Troia<sup>25</sup>

<sup>21</sup> F. GRELE, *Forme insediative, assetto territoriale ed organizzazione municipale nel comprensorio del Celone*, in M. PANI (ed.), *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, 5, Bari 1999, pp. 77-96.

<sup>22</sup> Un quadro ricostruttivo è in M. GUAITOLI, *Centuriazione tra Aecae ed Arpi*, in M. GUAITOLI (ed.), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio, Catalogo della mostra, Roma, 24 maggio - 6 luglio 2003*, Roma 2003, pp. 470-474.

<sup>23</sup> *LIB. Col.* 2.261. 3-4.

<sup>24</sup> *LIB. Col.* 1.210.10-13.

<sup>25</sup> M. CHELOTTI, *Per una storia delle proprietà imperiali in Apulia*, in M. PANI (ed.), *Epigrafia e territorio. Temi di antichità romane*, 3, Bari 1994, pp. 17-35; M. CHELOTTI, *Sugli assetti proprietari e produttivi in area daunia ed irpina: testimonianze epigrafiche*, in M. PANI (ed.), *Epigrafia e territorio. Temi di antichità romane*, 4, Bari 1996, pp. 7-30; M. CHELOTTI, *Quadro generale della proprietà imperiale nell'Apulia settentrionale*, in A. GRAVINA (ed.), *La Daunia romana: città e territorio dalla romanizzazione all'età imperiale*, *Atti del XVII Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, 6-8 dicembre 1996*, San Severo 1999, pp. 429-434; M. CHELOTTI, *Nota sulla proprietà imperiale nell'Apulia settentrionale*, in L. CASCIO, STORCHI MARINO (op. cit. nota 3), pp. 305-313.

ed a San Lorenzo in *Carminiano*<sup>26</sup>, si possono ora aggiungere altre di notevole interesse come quelle provenienti dalla località Montedoro fra Lucera e Troia e da Torre Guevara a sud di Troia, a cavallo fra i territori di Orsara di Puglia e Bovino.

Nel primo caso, il rinvenimento dell'epigrafe di *Abascantus*, uno schiavo dell'imperatore che aveva ricoperto il ruolo di *dispensator*, unita alla già nota epigrafe di *Laberius Primus* proveniente da un sito posto a breve distanza<sup>27</sup>, ha permesso di ipotizzare per questo sito un'identificazione con il *Praetorium Laberianum*, noto dalla *Tabula Peutingeriana* fra *Aecae* e *Luceria*. Il sito, esteso su una superficie di diversi ettari e collocato esattamente lungo la strada che collegava i due centri, costituiva probabilmente il riferimento principale ed il fulcro amministrativo di una vasta proprietà imperiale formata in corrispondenza di quelli che erano stati possedimenti della famiglia dei *Laberii*, imparentati con i *Brutti Praesentes* e quindi con *Bruttia Crispina* moglie di Commodo, poi confluiti nel patrimonio imperiale nel momento in cui l'imperatore fece assassinare la moglie<sup>28</sup>.

Nel secondo caso, quello di Torre Guevara<sup>29</sup>, il recente rinvenimento di un *signaculum* eneo ha permesso di ricostruire le vicende di una proprietà privata piuttosto estesa, quella della famiglia di *L. Mummius Niger Quintus Valerius Vegetus Severinus Caucidius Tertullus*, console sotto Antonino Pio o Marco Aurelio, e già noto in questo territorio grazie ad un'ara votiva da lui dedicata<sup>30</sup>. Questo importante personaggio faceva parte di una famiglia che aveva avuto altri membri ascesi al consolato ed ebbe rapporti di parentela con *Appia Annia Regilla Caucidia Tertulla*, moglie di Erode Attico, figura di spicco nella nomenclatura dell'Urbe di cui sono peraltro ben noti gli interessi in *Apulia*. Il rinvenimento nello stesso luogo, un sito esteso su una superficie di diversi ettari, di un'ara votiva con dedica ad Apollo e probabile menzione di un *vicus Iulianus* o *Mallianus* posta da un *colonus Augusti nostri*<sup>31</sup> ci consente non solo di delineare il passaggio delle proprietà in questo comprensorio di *Valerius Vegetus* nel *patrimonium principis*, ma anche la nascita di un *vicus* nel luogo del grande insediamento, verosimilmente un *praetorium* del tutto simile a quello sopra citato di località Montedoro, che costituiva il fulcro di tali possedimenti. Le datazioni dei reperti epigrafici ci permettono di poter collocare questo passaggio nella seconda metà del II sec. d.C. in linea con quanto avvenuto per i possedimenti della Betica, terra di origine del console, entrati a far parte del patrimonio imperiale al più tardi nei primi anni del regno di Marco Aurelio, sulla base dell'attestazione di un *procurator* (*Ti. Claudius Proculus Cornelianus*) addetto specificatamente a questo *kalendarium*<sup>32</sup>.

Ai fini della ricostruzione delle vicende del *saltus Carminianensis*, altrettanto importante è la concentrazione di una serie di epigrafi, fra cui anche una che sembra menzionare un magistrato municipale, a San Lorenzo in *Carminiano*<sup>33</sup>, alla periferia meridionale di Foggia. In questa zona, meglio nota per la presenza dell'omonimo casale me-

<sup>26</sup> CHELOTTI (op. cit. nota 25), p. 17, epigrafe n. 1 e p. 20, epigrafe n. 3.

<sup>27</sup> ROMANO, VOLPE (op. cit. nota 5), p. 244.

<sup>28</sup> ROMANO, VOLPE (op. cit. nota 5), pp. 244-245.

<sup>29</sup> ROMANO, VOLPE (op. cit. nota 5), pp. 245-247.

<sup>30</sup> CIL IX, 948 da *Aecae*. Non escludo che quest'ara possa provenire da questo sito e poi essere stata trasportata a Troia.

<sup>31</sup> M. DE FINO, A. V. ROMANO, *L'ager Aecanus: tra proprietà privata e proprietà imperiale*, in M. PANI (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, 6, Bari 2001, pp. 43-89.

<sup>32</sup> ROMANO, VOLPE (op. cit. nota 5), p. 246.

<sup>33</sup> CHELOTTI (op. cit. nota 25), p. 17, epigrafe n. 1 e p. 20, epigrafe n. 3.

dievale, le nostre ricerche<sup>34</sup> hanno portato all'individuazione dell'insediamento al quale tali epigrafi possono essere riferite. Si tratta di un vastissimo sito, esteso su un'area di circa 70 ettari in parte corrispondente con quella successivamente occupata dal casale medievale, abitato a partire dalla tarda età repubblicana. Le evidenze più cospicue sono comunque quelle ascrivibili alla piena età imperiale ed alla tarda antichità, periodo in cui il sito sembra assumere la sua maggiore estensione. Dal punto di vista tipologico il sito si configurerebbe come un grande *vicus* sulla base di un'evidenza di superficie caratterizzata dalla presenza di numerose concentrazioni di reperti contigue all'interno dell'area generale del sito. Fra i manufatti si segnala la presenza di numerosi elementi di pregio (marmi di vario tipo, tessere musive in pasta vitrea) ed anche di un frammento di laterizio bollato per il quale al momento ci sembra di poter proporre uno scioglimento in AVG(VSTI) N(OSTRI). Se questa ipotesi fosse esatta, avremmo un'ulteriore attestazione della presenza della proprietà imperiale nella zona di San Lorenzo in Carminiano, in aggiunta ai precedenti rinvenimenti epigrafici. L'acquisizione di questi nuovi dati sull'insediamento tardoantico di San Lorenzo in Carminiano, pur nella parzialità dell'evidenza finora disponibile, costituisce un tassello di grande importanza nella ricostruzione della fisionomia del *saltus Carminianensis*. La presenza di un sito di tale rilevanza all'estremo orientale dell'area che era stata occupata dalla vasta centuriazione citata in precedenza, aggiungendosi a quella degli altri siti di grandi dimensioni (Montedoro e Torre Guevara oltre che San Giusto), permette di definire una configurazione del *saltus* molto articolata, caratterizzata dalla presenza di alcuni insediamenti di maggiori dimensioni che dovevano costituire i fulcri della gestione di una proprietà vasta ed organizzata in maniera razionale fra numerose ville, fattorie e *vici*.

Ai dati sin qui esposti si possono aggiungere altri elementi che potrebbero essere messi in relazione con il *saltus Carminianensis*. Innanzitutto l'attestazione nella vicina Luceria, già tra la fine del II e gli inizi del III secolo, di un *proc(urator) s(altuum) A(pulorum)*<sup>35</sup> probabilmente incaricato di gestire gli immensi patrimoni dell'imperatore in *Apulia*, ma anche la menzione dei *pascui saltus* della *res privata* documentati nella costituzione imperiale di Valentiniano I *data* nel 365 anche in questo caso nella città di Luceria<sup>36</sup>.

La recente scoperta di almeno altri cinque edifici di culto non lontani da San Giusto<sup>37</sup> ha anche permesso di aggiungere ulteriori elementi nella ricostruzione del rapporto tra il *saltus Carminianensis* e la diocesi rurale di *Carmeianum* (fig. 3).

Il primo caso è quello di Santa Giusta, nel territorio di Troia, a circa 5 Km a sud di San Giusto, dove la fotografia aerea ha permesso di individuare tracce riferibili ad una chiesa articolata in tre navate culminanti in un'abside posta in corrispondenza di quella centrale e rivolta ad est (fig. 4). Nelle fotografie si possono inoltre cogliere le tracce del nartece e di altri ambienti annessi alla chiesa sia sul lato meridionale che su quello settentrionale, oltre che accanto all'abside. L'edificio sacro si pone in posizione periferica rispetto ad un vasto insediamento, esteso diversi ettari, che si sviluppa a nord. Al-

<sup>34</sup> FAVIA, ANNESE, DE VENUTO, ROMANO (*op. cit.* nota 20).

<sup>35</sup> CIL IX, 784.

<sup>36</sup> COD. Theod. 7.7.2.

<sup>37</sup> Questi siti sono stati identificati attraverso la fotografia aerea e sono stati successivamente sottoposti a verifica sul campo che ha confermato in tutti i casi una cronologia ad età tardoantica. Si tratta ovviamente di dati che potranno essere considerati definitivi solo a seguito di verifiche di scavo archeologico, ma le ipotesi interpretative qui proposte possono essere considerate comunque attendibili di fronte alla chiarezza dell'evidenza aerofotografica ed alla verifica in superficie.

tro elemento degno di nota è la presenza di una strada, che si sviluppa ad est del sito, lungo la quale si dispongono diverse decine di sepolture. Questa strada, visibile anch'essa per alcuni tratti in fotografia aerea, segue un orientamento est-ovest e sembra collegare questo sito con un altro insediamento di notevole importanza posto a circa 3 Km di distanza (ed a circa 6,5 Km a SE rispetto a San Giusto) in località Posticcchio - Coppa Montone, nel territorio di Troia. In questa zona le fotografie aeree hanno rivelato la presenza di un'altra chiesa, anch'essa, come la precedente, articolata in tre navate precedute da un narcece e culminanti in un'abside posta in corrispondenza della navata centrale ed orientata verso est. Anche in questo caso l'edificio di culto si pone in posizione periferica rispetto ad un vasto insediamento di età tardoantica (fig. 5).

La terza chiesa è stata individuata nei pressi del Podere O.N.C. 640, in territorio di Foggia a circa 1,8 Km a SE rispetto a Borgo Segezia ed a circa 10 Km a SE rispetto a San Giusto. Anche in questo caso si può leggere nelle fotografie aeree la presenza di un edificio articolato in tre navate con narcece ed abside posta in corrispondenza della navata centrale ed orientata in questo caso a sud-ovest (fig. 6). Attorno alla chiesa vi sono anche alcuni ambienti annessi soprattutto sui lati settentrionale e orientale, mentre altri ambienti con orientamenti non concordi si dispongono a maggiore distanza. Analogamente ai casi precedenti, anche in questa occasione il complesso sacro è localizzato al margine meridionale di un vasto insediamento di età tardoantica esteso su diversi ettari. Dall'area della chiesa si diparte un ramo viario che sembra stabilire un collegamento diretto con un ulteriore edificio a carattere sacro localizzato a poco più di 400 m in direzione sud-ovest. Questo edificio sembra essere leggibile come una piccola aula mononave ed absidata attorno alla quale si dispongono numerose sepolture (fig. 7). Questo piccolo edificio, per il quale si può cautamente avanzare un'ipotesi di interpretazione come chiesa martiriale, è posto all'interno di una vasta area per la quale la fotografia aerea ha evidenziato la presenza di una notevole complessità di tracce, riferibili ad edifici o gruppi di edifici con diversi orientamenti, ad aree di necropoli ed a vari tratti di strade, tale da poter presupporre la presenza di un grande *vicus*.

L'ultimo caso è quello di una piccola chiesa individuata a circa 1,6 Km a sud-est rispetto alle due precedenti ed a circa 11,5 Km a SE rispetto a San Giusto ed a circa 350 m a sud rispetto al Podere O.N.C. 642. Questa chiesa è anch'essa articolata in tre navate con abside posta in corrispondenza di quella centrale e rivolta ad est (fig. 8). A differenza dei casi precedenti, non si notano tracce di narcece e la chiesa è posta in posizione isolata rispetto ad altri insediamenti, anche se a soli 400 m di distanza rispetto ad una grande villa.

Questa diffusione di edifici di culto rurali dimostra la pervasività del fenomeno all'interno del comprensorio, evidentemente caratterizzato da una densità demografica tale da richiedere la dislocazione di vari edifici di culto per la *cura animarum*. Nonostante la necessaria prudenza, si intravede la possibilità di individuare per la prima volta un'articolazione diocesana rurale, con il monumentale complesso di San Giusto con funzione di sede vescovile e alcune parrocchie poste nei vicini villaggi, in un raggio di una decina di chilometri.

A.V.R.

### *I vescovi tra agricoltura e manifattura*

Nell'analisi del rapporto tra la presenza della diocesi ed il territorio, alcune considerazioni possono essere formulate sul ruolo delle gerarchie ecclesiastiche nella sfera

delle produzioni agrarie e manifatturiere<sup>38</sup>. L'ipotesi di lavoro si basa sulla presenza, a poche decine di metri dal complesso episcopale, di un quartiere artigianale, sviluppatosi lungo una larga strada acciottolata, con un atelier adibito alla manifattura di ceramiche e alla lavorazione dei metalli, accanto a strutture destinate al lavaggio e al trattamento delle lane e delle pelli (fig. 9).

Nel corso del V secolo, infatti, i vari nuclei del preesistente settore produttivo e manifatturiero non solo erano ancora in attività, ma in alcuni casi sembrano essere stati riarticolati e potenziati. Tali interventi sono leggibili nella realizzazione, in coincidenza con il *floruit* del complesso episcopale, di un impianto destinato alla cottura di ceramiche da fuoco (fig. 10). La morfologia del vasellame, ispirata ad esemplari egizi, si inquadra nel solco di una tradizione artigianale articolatasi tra II e VIII-IX secolo d.C. nel panorama del Mediterraneo orientale e lungo l'arco adriatico<sup>39</sup>. La fornace doveva essere parte integrante di un più ampio complesso di laboratori artigianali, come suggerito dalle analisi archeometriche condotte su un significativo campione di ceramiche da fuoco, da mensa e da dispensa<sup>40</sup>, e dalla contestuale indagine sui siti di approvvigionamento delle materie prime. Al sito di San Giusto e/o al territorio circostante sembrerebbero infatti essere riconducibili anche produzioni di ceramiche "steccate" e di ceramiche dipinte in rosso, rosso/bruno, con un repertorio morfologico caratterizzato prevalentemente da bacini, brocche e anforette biansate. Tali ceramiche, a partire dalla fine del IV sec. fino alla fine del VI-inizi VII sec. d.C., connotano una *facies* archeologica comprendente numerosi centri manifatturieri diffusi in Puglia, Basilicata e Campania e in parte Calabria<sup>41</sup>, rinviando ad un modello di produzione frazionato, ramificato in centri urbani e rurali, diversificato sul piano della specializzazione e integrato a più livelli di scambi.

Lo spettro delle produzioni fittili documentate nel sito di San Giusto potrebbe am-

<sup>38</sup> R. MARTORELLI, *Riflessioni sulle attività produttive nell'età tardoantica ed altomedievale: esiste un artigianato «ecclesiastico»?», in RACr 75 (1999), pp. 571-596; L. SAGUI, *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tardoantichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'edera della Crypta Balbi*, in *AMediev* 29 (2002), pp. 7-42.*

<sup>39</sup> D. LEONE, M. TURCHIANO, *Aspetti della circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica tra importazioni e produzioni locali*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (ed.), *L'Africa Romana, Atti del XIV Convegno di studio Sassari 7-10 dicembre 2000*, Roma 2002, pp. 857-890; M. TURCHIANO, *Le ceramiche comuni dell'Apulia tardoantica e altomedievale: luoghi della produzione, del commercio e del consumo*, in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI (ed.), *LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean* (BAR Int. Ser. 2185, 2), Oxford 2010, pp. 657-668. Per i rapporti con l'opposta sponda dell'Adriatico, si vedano le riflessioni di VOLPE (*op. cit.* nota 3), pp. 523-526.

<sup>40</sup> E. GLIOZZO, C. FORTINA, I. TURBANTI MEMMI, M. TURCHIANO, G. VOLPE, *Cooking and painted ware from San Giusto (Lucera, Foggia): the production cycle, from the supply of raw materials to the commercialisation of products*, in *Archaeometry* 47-1 (2005), pp. 13-29; E. GLIOZZO, M. TURCHIANO, C. FORTINA, I. MEMMI, G. VOLPE, *La produzione di ceramica da fuoco di San Giusto (Lucera, Foggia): dall'approvvigionamento della materia prima alla commercializzazione del manufatto*, in B. FABBRI, G. VOLPE, S. GUALTIERI (ed.), *Tecnologie di lavorazione e impiego dei manufatti*, Atti della VII Giornata di Archeometria della ceramica, Lucera, 10-11 aprile 2003, Bari 2005, pp. 47-60.

<sup>41</sup> P. ARTHUR, H. PATTERSON, *Ceramics and early Medieval central and southern Italy: "a potted history"*, in R. FRANCOVICH, GH. NOYÉ (ed.), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno internazionale, Siena, 2-6 settembre 1992, Firenze 1994, pp. 409-441; H. DI GIUSEPPE, C. CAPELLI, *Produzioni urbane e rurali di ceramica comune dipinta nella Lucania tardoantica e altomedievale*, in J. M<sup>a</sup>. GURT I ESPARRAGUERA, J. BUXEDA I GARRIGÓS Y M. A. CAU ONTIVEROS (ed.), *LRCW I. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry* (BAR Int. Ser. 1340), Oxford 2005, pp. 395-411.



pliarsi anche all'industria laterizia, ipotizzata sulla base del rinvenimento di un mattone con il monogramma di *Iohannis*<sup>42</sup>.

Indicatori di lavorazione del ferro sono stati individuati in un corpo di fabbrica ubicato a breve distanza dalla fornace, articolato in una serie di ambienti identificabili in via ipotetica con botteghe di fabbri, verosimilmente destinati alla realizzazione di attrezzi agricoli, utensili, chiodi, ecc.<sup>43</sup>.

Altre importanti attività manifatturiere assai rilevanti sul piano economico sono testimoniate dalla presenza degli impianti probabilmente adibiti al lavaggio e al trattamento delle lane e delle pelli<sup>44</sup> (fig. 11). Sebbene sia difficile inquadrare cronologicamente l'attività di tali impianti per la scarsità dei materiali restituiti dalle stratigrafie, la significativa attestazione di ovicapri emersi dalle analisi archeozoologiche<sup>45</sup> e l'importanza dell'allevamento transumante<sup>46</sup> e delle attività laniere nell'economia della provincia<sup>47</sup>, dove laboratori privati sembrano coesistere con gli opifici statali, potrebbero suggerire un'ininterrotta attività per tutta l'età tardoantica fino all'Alto Medioevo.

L'iniziativa vescovile, a partire dal V secolo, sembra aver svolto dunque un ruolo fondamentale non solo nel disegnare una diversa morfologia dell'organizzazione insediativa, ma anche nel contribuire a polarizzare nuove funzioni, a rinnovare antiche vocazioni produttive, ad attivare nuove iniziative manifatturiere, in linea con un fenomeno registrato in altre aree dell'Impero romano e che, a seconda dei casi, si tradusse in forme di artigianato industriale, specializzato e accessorio.

In Puglia uno degli osservatori privilegiati per lo studio di aspetti significativi di questo fenomeno è rappresentato senza dubbio da Canosa, dove le capacità imprenditoriali e le progettualità fortemente connotate sul piano ideologico della committenza ecclesiastica si materializzarono nella persona del vescovo Sabino<sup>48</sup>. Indicatori di tali attività, che videro il prelado protagonista nella veste di proprietario e gestore delle *figlinae* e di committente delle produzioni, sono i ben noti mattoni con monogramma sabiniiano e croce di tipo latino<sup>49</sup>. A tali manifatture sono riconducibili anche pedali bol-

<sup>42</sup> VOLPE (*op. cit.* nota 15); VOLPE (*op. cit.* nota 11), pp. 94-95.

<sup>43</sup> Le stratigrafie hanno restituito scorie di forgia informi o a calotta e anche attrezzi agricoli e utensili.

<sup>44</sup> VOLPE (*op. cit.* nota 3), pp. 325-326.

<sup>45</sup> A. BUGLIONE, *Ricerche archeozoologiche in Puglia centro-settentrionale: primi dati sullo sfruttamento della risorsa animale fra Tardoantico e Alto Medioevo*, in A. GRAVINA (ed.), *Atti del XXVI Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia, San Severo 10-11 dicembre 2005*, San Severo 2006, pp. 495-532; A. BUGLIONE, *La Puglia tardoantica: il contributo dell'archeozoologia*, in *Romania Gothica 1, Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (394-455)*, *Atti del Convegno, Ravenna, 24-25 settembre 2010*, c.s.

<sup>46</sup> Sull'importanza del sistema della grande transumanza in *Apulia* si vedano G. VOLPE, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996, pp. 276-298 e, da ultimo, G. VOLPE, *Introduzione. Alcuni cenni sulla transumanza fra Tardoantico e Alto Medioevo: archeologia, archeozoologia e storia*, in G. VOLPE, A. BUGLIONE, G. DE VENUTO (ed.), *Vie degli animali, vie degli uomini. Transumanza e altri spostamenti di animali nell'Europa medievale*, *Atti del Secondo Seminario di Studi "Gli animali come cultura materiale nel Medioevo"*, Foggia, 7 ottobre 2006, Bari 2010, pp. 11-17.

<sup>47</sup> D. VERA, *Res pecuariae imperiales e concili municipali nell'Apulia tardoantica*, in K. ASCANI et al. (ed.), *Ancient History Matters, Studies Presented to Jens Erik Skydsgaard on His Seventieth Birthday*, Roma 2002, pp. 245-257; M. CORBIER, *Proprietà imperiali e allevamento transumante in Italia*, in D. PUPILLO (ed.), *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione e amministrazione*, Firenze 2007, pp. 1-48; A. BUGLIONE, *L'allevamento transumante ovino in Puglia tra Tardoantico e Alto Medioevo: un approccio archeozoologico*, in VOLPE, BUGLIONE, DE VENUTO (*op. cit.* nota 46), pp. 51-68.

<sup>48</sup> Sulla figura del vescovo "manager" si vedano le considerazioni di VOLPE 2007 (*op. cit.* nota 11), pp. 93-94.

<sup>49</sup> Cfr. GIULIANI, BALDASARRE in questi Atti e G. BALDASARRE, *Produzione ed impiego del laterizio nella Puglia centro-settentrionale e nella Lucania nord-orientale fra Tarda Antichità e Medioevo*, in *Archeologia dell'Architettura* 12 (2009), pp. 57-75.

lati con croce di tipo greco, talvolta connotati dalla presenza delle lettere apocalittiche e da elementi figurativi fittili recanti altre tipologie decorative presenti in tutti i monumenti da lui promossi e formelle caratterizzate da elementi vegetali, zoomorfi e simbolici attinti all'ampio repertorio iconografico paleocristiano<sup>50</sup>. L'impiego dei prodotti delle officine ecclesiastiche sembra non aver interessato solo la diocesi canosina ma anche comprensori di diocesi vicine<sup>51</sup>. L'entità e i caratteri della produzione e gli ampi areali di diffusione ricostruiti hanno suggerito l'ipotesi dell'esistenza di un articolato quartiere artigianale, con figuli al servizio del vescovo, destinato non solo alla manifattura di materiale da costruzione, ma attivo verosimilmente anche in altri settori quali, ad esempio, la produzione di complementi di arredo religioso<sup>52</sup> e di suppellettile da illuminazione fittile<sup>53</sup> e vitrea. Non si può escludere la possibilità di localizzare gli ipotetici ateliers nel settore meridionale dell'area di S. Pietro<sup>54</sup>, dove sono state rinvenute due fornaci<sup>55</sup> e molteplici scarti di lavorazione che testimoniano l'ininterrotta vocazione artigianale di quest'area a partire dal IV-III secolo a.C. fino al VI secolo d.C.

Un altro esempio emblematico in ambito apulo è rappresentato da Egnazia, dove le ricerche condotte negli ultimi anni hanno progressivamente ricostruito uno scenario di attività manifatturiere e commerciali fortemente connotato dall'autorità vescovile<sup>56</sup>. È significativa la presenza nel V e nel VI secolo di manufatti di importazione contraddistinti da simboli attinti al repertorio iconografico cristiano o da un contenuto connesso a scopi liturgici. Tali indicatori sono stati letti alla luce di una regia dell'istituzione ecclesiastica a cui farebbero capo le direttrici di un sistema di distribuzione di merci anche a lunga distanza, incentrato ormai su alcuni mercati preferenziali. Anche il tessuto

<sup>50</sup> A. ROCCO, *Le formelle del vano di passaggio (amb. 16)*, in G. VOLPE, C. ANESE, M. CORRENTE, G. DE FELICE, P. DE SANTIS, P. FAVIA, R. GIULIANI, D. LEONE, D. NUZZO, A. ROCCO, M. TURCHIANO, *Il complesso episcopale paleocristiano di San Pietro a Canosa. Seconda relazione preliminare (campagna di scavi 2002)*, in *AMediev* 30 (2003), pp. 107-164, in part. p. 139 con bibliografia di riferimento.

<sup>51</sup> Si veda estesamente Giuliani, Baldassarre in questi Atti e BALDASSARRE (*op. cit.* nota 49).

<sup>52</sup> Tale produzione potrebbe essere testimoniata dal rinvenimento nel sito di S. Pietro di una antefissa semicircolare fittile con croce latina a rilievo e lettere apocalittiche; cfr. G. BALDASSARRE, *Antefissa*, in G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (ed.), *I Longobardi dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia, Catalogo della mostra, Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre 2007 - 6 gennaio 2008; Novalesa, Abbazia dei Santi Pietro e Andrea, 30 settembre - 9 dicembre 2007*, Milano 2007, p. 108.

<sup>53</sup> Nell'area di S. Pietro sono state rinvenute quattro matrici di lucerne fittili: cfr. A. DE STEFANO, R. GIULIANI, D. LEONE, *Indagini archeologiche nel sito di San Pietro a Canosa (scavi 2005)*, in L. BERTOLDI LENOCI (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2006, Atti del Convegno di Studio, Canosa, 10-12 febbraio 2006*, Martina Franca (TA) 2007, pp. 35-63, in part. pp. 44, 59; A. DE STEFANO, *Matrice di lucerna*, in BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU (*op. cit.* nota 52), p. 109.

<sup>54</sup> Su S. Pietro cfr. G. VOLPE, P. FAVIA, R. GIULIANI, D. NUZZO, *Il complesso sabiniano di San Pietro a Canosa*, in R. M. BONACASA CARRA, E. VITALE (ed.), *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento, 20-25 novembre 2004*, 2, Palermo 2007, pp. 1113-1165 con rinvio alla bibliografia precedente.

<sup>55</sup> Sono state indagate due fornaci (A e B) e individuati i muri perimetrali di un terzo impianto al di sotto della *domus* edificata nel settore meridionale. Se la fornace B sembrerebbe ascrivibile a fasi precedenti all'età tardoantica, la fornace A potrebbe essere stata in funzione almeno fino alla fase di costruzione del complesso sacro, prima della realizzazione dell'edificio residenziale, edificato con un leggero scarto temporale rispetto al complesso edilizio episcopale. In questa direzione spingerebbe il rinvenimento, all'interno della fornace, di una grande quantità di pedali (privi di bollo) e la datazione ad età tardoantica fornita dalle indagini archeomagnetiche condotte da R. Lanza ed E. Tema (Univ. di Torino). La scarsità di materiali rinvenuti all'interno della struttura produttiva non consente di precisare la datazione.

<sup>56</sup> R. CASSANO *et al.*, *Ricerche archeologiche nella città di Egnazia. Scavi 2004-2006: relazione preliminare*, in M. PANI (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, 8, Bari 2007, pp. 7-136, in part. pp. 20-21, 64-65, 133-134, tavv. 1-2.

artigianale locale sembra riflettere i caratteri originali dell'impronta della chiesa, evidente in un'ampia gamma di produzioni, dal mattone con croce apicata a rilievo, al pendaglio in piombo con *chrismón*, a due stampi fittili rispettivamente decorati con una croce e quattro segni semicirculari e con volatile associato ad una piccola croce apicata<sup>57</sup>.

Tornando a San Giusto, le ricerche non hanno documentato la presenza certa nel sito di officine attivate in funzione dell'ambito ecclesiastico, specializzate nella realizzazione di suppellettili o di manufatti di uso liturgico o di elementi di arredo e decorazione degli edifici di culto o degli ambienti residenziali o di rappresentanza del clero. Alcuni indizi, tuttavia, consentono di ipotizzare l'esistenza di botteghe artigianali che, accanto a produzioni di manufatti destinati ad un uso domestico o alla vendita, potrebbero aver realizzato oggetti con una più marcata connotazione in senso cristiano oppure semplicemente "connessi" alla sfera ecclesiastica.

Gli unici manufatti direttamente collegabili ad una committenza ecclesiastica o comunque ad uso diretto da parte del clero sono un sigillo in terracotta, proveniente dagli strati di crollo del narcece della Chiesa A, i pesi monetali in bronzo con croce latina e probabilmente il mattone con monogramma, nell'ipotesi più convincente dell'identificazione di *Iohannis* con un vescovo. La presenza, inoltre, di alcune tipologie di contenitori, come gli *spathia* di piccole dimensioni<sup>58</sup>, databili tra il tardo VI e il VII secolo, rinvenuti tra gli strati di crollo di un vano direttamente comunicante con la chiesa, può essere messa in relazione all'ipotetico uso liturgico del contenuto, analogamente a quanto riscontrato in altri contesti. Può essere utile richiamare l'attenzione sulla problematica funzione del sigillo in terracotta decorato da un segno cruciforme e da quattro elementi semicirculari, interpretato come stampo per la marcatura del pane per l'eucaristia<sup>59</sup>. In alternativa a tale interpretazione, si potrebbe avanzare l'ipotesi di un impiego nel campo artigianale, come stampo per il contrassegno di ceramiche o di altre produzioni fittili, come sembrerebbero suggerire alcuni recenti rinvenimenti e il confronto con motivi decorativi presenti su sigillate orientali<sup>60</sup>.

Nell'ambito dell'artigianato specializzato, anche in assenza di significativi indicatori di produzione, è tuttavia possibile ipotizzare che sia stato attivo un atelier anche nel settore della lavorazione vetraria, orientato alla realizzazione di oggetti in vetro di destinazione liturgica, in linea con quanto attestato in relazione ad altri complessi ecclesiastici<sup>61</sup>. Le principali morfologie restituite dalle stratigrafie del complesso religioso e dei suoi annessi sono infatti identificabili prevalentemente con lampade troncoconiche e con bicchieri a calice, riconducibili alla suppellettile in uso all'interno delle chie-

<sup>57</sup> R. CASSANO, *Egnazia al tempo della diocesi*, in BONACASA CARRA, VITALE (op. cit. nota 54), pp. 1259-1282, in part. pp. 1263-1264, 1279-1289, figg. 7-10; R. CASSANO, *Egnazia tardoantica: nuove indagini e prospettive di ricerca*, in G. VOLPE, R. GIULIANI (ed.), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, Foggia - Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006 (STAIM 2), Bari 2010, pp. 91-106, in part. pp. 103-104, fig. 10.

<sup>58</sup> G. VOLPE, C. ANNESE, G. DISANTAROSA, D. LEONE, *Ceramiche e circolazioni delle merci in Apulia tra Tardoantico e Altomedioevo*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (ed.), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Altomedioevo*, Atti del III Incontro di Studio Cer.am.Is (Venezia 24-25 giugno 2004), Mantova 2007, pp. 353-374, in part. pp. 361-362.

<sup>59</sup> Cfr. le riflessioni di G. DE FELICE, *Sigillo*, in Volpe (op. cit. nota 3), pp. 273-274; G. DE FELICE, *Sigillo*, in BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU (op. cit. nota 52), p. 112.

<sup>60</sup> CASSANO 2010 (op. cit. nota 57), pp. 103-104, con rinvio alla discussione sugli stampi fittili rinvenuti ad Egnazia e nel sito croato di Loron, e sugli stampi inediti del Museo Bizantino e Cristiano di Atene.

<sup>61</sup> Una ampia trattazione dell'argomento è in MARTORELLI (op. cit. nota 38) e in SAGUI (op. cit. nota 38) a cui si rinvia per alcuni esempi.

se<sup>62</sup>. Se la varietà tipologica e la qualità dei reperti vitrei lasciano intravedere le capacità ricettive del sito, inserito nei principali flussi di scambio extra-regionali, aperto ai mercati romani e in misura minore a più lontani mercati occidentali, alcuni elementi sembrerebbero suggerire le potenzialità produttive del tessuto locale.

Ipotetici atelieri vetrari secondari, appositamente attivati *in loco* in relazione alla costruzione del complesso culturale, avrebbero potuto essere stati adibiti anche alla realizzazione di tessere musive in pasta vitrea (e verosimilmente anche degli elementi delle vetrate), a partire da semilavorati importati prevalentemente dall'area siro-palestinese, come dimostrerebbero le analisi archeometriche effettuate su un campione proveniente dall'edificio di culto<sup>63</sup>. Tali dati troverebbero una conferma negli esiti di recenti indagini condotte su pannelli in *opus sectile* della villa di Faragola<sup>64</sup> e su alcuni contesti di manufatti vitrei tardoantichi di *Herdonia*<sup>65</sup>.

Non sembrerebbero, invece, essere state attive botteghe locali specializzate nell'artigianato musivo testimoniato dai rivestimenti pavimentali della chiesa A, dove i ricchi e complessi mosaici geometrici policromi potrebbero essere stati "direttamente condizionati dalla presenza di artisti o dall'utilizzo di cartoni provenienti dall'opposta sponda dell'Adriatico o, più genericamente, dall'area orientale"<sup>66</sup>.

L'influenza della Chiesa è forse leggibile nell'ambito della sfera dell'artigianato tessile, anche alla luce delle raccomandazioni del clero nella scelta dei tessuti da indossare, evidente in alcune disposizioni conciliari<sup>67</sup>. Ci si chiede, ad esempio, se non possa essere stata attivata, parallelamente ad una produzione "ordinaria", anche una manifattura di tessuti appositamente destinata all'ambiente ecclesiastico.

In sintesi, diversificazione e specializzazione della produzione, presenza di manodopera artigianale locale e straniera, standardizzazione dei manufatti, buon livello tecnologico, consapevole sfruttamento del territorio, gestione integrata delle risorse, capacità produttive degli impianti, sono buoni indizi di un discreto livello di complessità pro-

<sup>62</sup> R. GIULIANI, M. TURCHIANO, *I vetri della Puglia centrosettentrionale tra Tardoantico e Altomedioevo*, in C. PICCIOLI, F. SOGLIANI (ed.), *I vetri in Italia meridionale e insulare, Atti del Secondo Convegno Multidisciplinare, Napoli 5-6-7 dicembre 2001*, Napoli 2003, pp. 139-159, in part. pp. 139-146.

<sup>63</sup> C. FIORI, M. VANDINI, M. MACCHIAROLA, *Le analisi archeometriche di un campione di tessere musive vitree*, in VOLPE (op. cit. nota 3), pp. 177-183.

<sup>64</sup> A. SANTAGOSTINO BARBONE, E. GLIOZZO, F. D'ACAPITO, I. MEMMI TURBANTI, M. TURCHIANO, G. VOLPE, *The sectilia panels of Faragaola (Ascoli Satriano, southern Italy): a multi-analytical study of the red, orange and yellow glass slabs*, in *Archaeometry* 50-3 (2008), pp. 451-473; M. TURCHIANO, *I pannelli in opus sectile di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia) tra archeologia e archeometria*, in C. ANGELELLI, F. RINALDI (ed.), *Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007)*, Tivoli 2008, pp. 59-70; E. GLIOZZO, A. SANTAGOSTINO BARBONE, F. D'ACAPITO, M. TURCHIANO, I. MEMMI TURBANTI, G. VOLPE, *The sectilia panels of Faragaola (Ascoli Satriano, southern Italy): a multi-analytical study of the green, marbled, blue and blackish glass slabs*, in *Archaeometry* 52, 3 (2010), pp. 389-415.

<sup>65</sup> A. SANTAGOSTINO BARBONE, M. TURCHIANO, I. TURBANTI MEMMI, G. VOLPE, *I materiali vitrei di Herdonia (Foggia, Italia): studi di caratterizzazione e ipotesi di provenienza*, in G. VOLPE, D. LEONE (ed.), *Ordonia XI. Ricerche archeologiche a Herdonia*, Bari 2008, pp. 185-209.

<sup>66</sup> P. DE SANTIS, *I pavimenti musivi della chiesa paleocristiana di San Giusto tra Oriente e Occidente: origine e modalità di trasmissione degli schemi geometrici*, in R. HARREITHER, PH. PERGOLA, R. PILLINGER, A. PÜLZ (ed.), *Akten des XIV. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie, Wien, 19-26. 9. 1999*, 1, Città del Vaticano-Wien 2006, pp. 325-336, tavv. 69-71, in part. 311-333. Sui mosaici di S. Giusto si veda anche P. DE SANTIS, *I mosaici*, in VOLPE (op. cit. nota 3), pp. 149-175.

<sup>67</sup> MARTORELLI (op. cit. nota 38), pp. 590-593; R. MARTORELLI, *Aspetti di storia del costume in Europa dall'età giustiniana al VII secolo*, in *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae, Split-Poreč, 25 settembre - 1 ottobre 1994*, 2, Split 1998, pp. 729-730.

duttiva ed economica del sito e dell'importanza del ruolo svolto dall'autorità ecclesiastica operante nel *saltus Carminianensis*.

Il tentativo di ricostruzione del coinvolgimento del clero in tali processi manifatturieri e nella gestione del territorio si può meglio articolare con una lettura integrata degli indicatori delle attività agro-silvo-pastorali documentate nel sito, riconducibili principalmente alla produzione vinaria, granaria, e all'allevamento ovino e suino.

In questa prospettiva di ricerca, importanti sembrano essere i dati emersi dalle analisi archeometriche in relazione ad una ipotetica produzione locale di anforette<sup>68</sup> che può forse essere letta in pendant con la produzione specializzata del vino incrementata proprio nel corso del V secolo, quando la *cella vinaria* fu ampliata con l'aggiunta di altri *dolia* e, all'interno del *calcatatorium*, fu realizzato un secondo *lacus vinarius*. L'entità produttiva stimata risulta essere abbastanza consistente, pari a circa 36000 litri di vino prodotti annualmente<sup>69</sup> e potrebbe suggerire la possibilità di una produzione non destinata esclusivamente al consumo *in loco*, ma in parte orientata alla commercializzazione a scala locale o regionale. La presenza, infatti, in quasi tutti i siti individuati nella valle del Celone di tracce della produzione specializzata di olio e secondariamente di vino, e di indicatori relativi alla cerealicoltura, lascia supporre un livello di prosperità economica piuttosto elevato, capace di garantire sia l'approvvigionamento di beni necessari alla sopravvivenza delle comunità locali sia la creazione di un surplus destinato al mercato.

Il caso di San Giusto si inserisce nel solco di un fenomeno complesso e di ampia portata di coinvolgimento delle gerarchie ecclesiastiche nell'organizzazione e controllo delle strutture produttive e commerciali, fenomeno materializzato, su scala mediterranea, da elementi quali anfore con cristogrammi o altri simboli cristiani e da impianti per le produzioni di anfore talvolta associati a presse per olio e vino<sup>70</sup>. In questo panorama segnaliamo, a titolo esemplificativo, la frequente contiguità tra complessi religiosi e presse per l'olio riscontrata, soprattutto tra tardo VI e VII secolo, in contesti urbani dell'Africa settentrionale, dove il clero sembra aver avuto una funzione non secondaria nel controllo di tale produzione<sup>71</sup>.

Interessante appare il ruolo attivo della Chiesa nella gestione dell'organizzazione agraria, della produzione e forse anche della commercializzazione del vino (e indirettamente anche dei contenitori da trasporto) ampiamente rilevato, ad esempio, in rapporto alle anfore Keay 52 o, più precisamente, alle anfore derivate da questa famiglia e alle anfore *Crypta Balbi 2*, prodotte in Calabria e nell'area nord-orientale della Sicilia, regioni rinomate per la produzione vinaria e caratterizzate da ampie porzioni del *Patrimonium Sancti Petri*<sup>72</sup>.

<sup>68</sup> GLIOZZO, FORTINA, TURBANTI MEMMI, TURCHIANO, VOLPE (*op. cit.* nota 40).

<sup>69</sup> VOLPE (*op. cit.* nota 3), pp. 289, 309-311.

<sup>70</sup> Si vedano le riflessioni e gli esempi citati da L. SAGUÌ, *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tardoantichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'edera della Crypta Balbi*, in *AMediev* 29 (2002), p. 36, nota 100, con i relativi rimandi bibliografici. Interessante appare anche il richiamo alla qualifica di *πρεσβύτερος* del *ναύκληρος* della nave di Yassi Ada che potrebbe indiziare un possibile coinvolgimento dell'autorità ecclesiastica: P. G. VAN ALFEN, *New light on the 7th-c. Yassi Ada shipwreck: capacities and standard sizes of LRA 1 amphoras*, in *JRA* 9 (1996), pp. 189-213.

<sup>71</sup> A. LEONE, *Topographies of Production in North African Cities during the Vandal and Byzantine Periods*, in L. LAVAN, W. BOWDEN (ed.), *Theory and Practice in Late Antique Archaeology* (LAAA 1), Leiden-Boston 2003, pp. 257-287; A. LEONE, *Changing Townscapes in North Africa from Late Antiquity to the Arab Conquest*, Bari 2007, pp. 236-237.

<sup>72</sup> SAGUÌ (*op. cit.* nota 70), pp. 17-18, 33.

Alla luce dei dati disponibili, non sappiamo se la Chiesa fosse diventata proprietaria di questa porzione del *saltus Carminianensis* (*fundi* e immobili) in seguito ad un trasferimento di parte del patrimonio imperiale, oppure se fosse diventata proprietaria degli edifici ma non dei terreni afferenti ancora alla *res privata*, oppure se il clero fosse coinvolto nella gestione patrimoniale in qualità di *conductor* (e percepisse, dunque, la rendita dei terreni dell'imperatore), analogamente a quanto attestato dalle fonti, ad esempio, in riferimento all'Africa settentrionale<sup>73</sup>.

La difficoltà nel definire a San Giusto il ruolo della Chiesa, espresso in termini di proprietà o in regime di conduzione, incide notevolmente sul tentativo di tracciare il ruolo dei vescovi anche nel settore produttivo, manifatturiero e commerciale. Gli interrogativi sono molteplici. Non sappiamo se il vescovo fosse proprietario (anche) delle strutture per la trasformazione e conservazione delle derrate e degli impianti artigianali legati alla lavorazione dell'argilla e dei metalli. In quest'ottica, le terre e gli impianti produttivi avrebbero potuto essere gestiti da presbiteri, diaconi o altri intermediari. Non è facile poi definire se il coinvolgimento dei vescovi in questo complesso di attività sia da leggersi piuttosto in relazione al ruolo di *conductores*. In tal caso, le diverse figure della gerarchia ecclesiastica avrebbero potuto agire in qualità di amministratori, con un sistema di affitto temporaneo (*locatio-conductio*), in linea con quanto ipotizzato per il contesto nord-africano dove le fonti documenterebbero un ruolo attivo dei membri del clero in qualità di *conductores* o *procuratores*<sup>74</sup>. La coltivazione e le attività di trasformazione di prodotti agricoli e le iniziative manifatturiere relative alle produzioni artigianali sarebbero state invece effettuate dalle famiglie di contadini (piccoli proprietari, braccianti, fittavoli) e da artigiani di diverso livello di specializzazione, residenti nei *vici* del territorio. Appare utile uno sguardo ad alcune fonti scritte coeve, quali l'epistolario di Gregorio Magno<sup>75</sup> e i papiri egiziani relativi agli Apioni<sup>76</sup>, dai quali emergono interessanti spunti di riflessione sulle forme e modalità di gestione dei grandi patrimoni fondiari e immobiliari afferenti rispettivamente al *patrimonium Petri* in Italia meridionale e alla proprietà di una famiglia dell'alta aristocrazia senatoria costantinopolitana in una regione del medio Egitto. Studi recenti hanno sottolineato le analogie degli elementi strutturali dell'impalcatura amministrativa ed economica di base, nonostante le diversità legate alla differente tipologia, natura e funzione delle due proprietà, al contesto ambientale e alla successiva evoluzione<sup>77</sup>.

Tra le molteplici informazioni contenute nelle due fonti, alcune riguardano in particolare la popolazione contadina e la manodopera artigiana. Centrali sembrano essere

<sup>73</sup> Sono documentate terre appartenenti alla *res privata* affidate alla conduzione di religiosi: cfr. A. LEONE, *Clero, proprietà, cristianizzazione delle campagne nel Nord Africa tardoantico*. Status quaestionis, in *AntTard* 14 (2006), pp. 95-104, con rinvio alla bibliografia precedente.

<sup>74</sup> In questo caso si tratta però di un sistema di locazione prevalentemente a tempo indeterminato (*emphytheusis*).

<sup>75</sup> Una lettura in chiave socio-economica del *Registrum* gregoriano è in V. RECCHIA, *Gregorio Magno e la società agricola*, Roma 1978; D. VERA, *Forme e funzioni della rendita fondiaria nella tarda antichità*, in A. GIARDINA (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, I. Istituzioni, ceti, economie, Roma-Bari, 1986, pp. 367-447, in part. pp. 430-447; E. CALIRI, *Società ed economia della Sicilia di VI secolo attraverso il Registrum Epistolarum di Gregorio Magno*, Messina 1997. Si veda in generale V. RECCHIA, *Opere di Gregorio Magno. Lettere, I-IV*, Roma 1996-1999. In relazione alle testimonianze di Gregorio Magno sulla Puglia, cfr. V. RECCHIA, *Gregorio Magno e la Puglia*, Bari 1968-1969.

<sup>76</sup> R. MAZZA, *L'archivio degli Apioni. Terra, lavoro e proprietà senatoria nell'Egitto tardoantico*, Bari 2001.

<sup>77</sup> R. MAZZA, *Tra Oriente e Occidente: la gestione del patrimonium Petri in Italia meridionale*, in VOLPE, TURCHIANO (op. cit. nota 5), pp. 703-713.

i rapporti di affittanza e le relative implicazioni commerciali, la centralizzazione della produzione e degli impianti per la lavorazione e trasformazione delle derrate e per le manifatture artigianali, l'uso comunitario degli *instrumenta*, l'organizzazione della manodopera per "unità economiche correlate alle strutture stesse"<sup>78</sup>. Le terre degli Apioni erano concesse in affitto, a tempo determinato o indeterminato, a coloni residenti nei villaggi e in altri insediamenti nel territorio, così come i laboratori artigianali potevano essere utilizzati dai vasai, pagando una somma stabilita. Le clausole di affittanza attestano che gli Apioni potevano ricorrere all'acquisto di manufatti da produttori presenti all'interno del distretto, retribuiti in rapporto alla quantità di recipienti realizzati; anche in tal caso però i grandi *possessores* terrieri proprietari degli impianti concedevano ai vasai l'uso delle strutture e l'accesso alle cave di argilla in cambio, ad un prezzo fisso, di un numero prestabilito di anfore e di grandi contenitori verosimilmente adibiti alla raccolta e al trasporto del vino prodotto nei *fundi*.

Ad uno scenario simile sembrerebbero rinviare anche alcuni caratteri di quella "conformazione tipica della grande proprietà tardoromana nel Meridione, la *massa*, modulo organizzativo del patrimonio che col tempo diventerà anche riferimento della geografia sociale e religiosa dei territori"<sup>79</sup>. Questa struttura della proprietà, composta da una molteplicità di *fundi*, pur non costituendo una unità produttiva, rappresentava una unità economica orientata all'accumulo degli ammassi parcellari e funzionale all'amministrazione della rendita. Non a caso alcune indicazioni di Palladio richiamano la necessaria presenza (*necessario habendi sunt*) nella *villa-praetorium*, di manodopera artigianale (*ferrarii, lignarii, doliorum cuparumque factores*) e dunque di dotazioni strumentali utilizzabili in comune da artigiani e dalla composita popolazione contadina gravitante intorno alla proprietà<sup>80</sup>.

Sulla scia di tali considerazioni, è possibile ipotizzare in relazione a San Giusto, un uso comunitario degli impianti artigianali, con una gestione affidata, con contratti di affitto temporanei, a manodopera più o meno specializzata che, in cambio dell'utilizzo delle fornaci, dei laboratori tessili, delle officine per la lavorazione dei metalli, ecc., doveva corrispondere un canone fisso, e/o una fornitura di quantità definite di beni e di servizi. A forme di lavoro affini, sia pur nell'ambito di regimi di canoni differenti, si potrebbe pensare anche in riferimento alle attività di trasformazione dei prodotti agricoli e d'allevamento e all'uso dei frantoi, dei *dolia*, dei mulini, dei granai, ecc.

In tale contesto, le autorità ecclesiastiche avrebbero rivestito il ruolo non solo di amministratori delle differenti produzioni, di garanti delle operazioni di raccolta e di contabilità e di percettori delle rendite in moneta e/o in natura, ma anche di responsabili della raccolta e della regolarità del prelievo fiscale, come dimostra, ad esempio, il rinvenimento, accanto ad un alto numero di monete (oltre 1000 esemplari), di pesi monetali in bronzo con croce latina nel vano direttamente comunicante con la chiesa<sup>81</sup>.

<sup>78</sup> MAZZA (*op. cit.* nota 77) p. 710.

<sup>79</sup> D. VERA, *I paesaggi rurali del Meridione tardo antico: bilancio consuntivo e preventivo*, in VOLPE, TURCHIANO (*op. cit.* nota 5), pp. 23-38, in part. p. 32. Sulla *massa fundorum* cfr. D. VERA, *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, in MEFRA 111 (1999), 2, pp. 991-1025.

<sup>80</sup> Pallad. 1.6.2. Cfr. D. VERA, *Strutture agrarie e strutture patrimoniali nella Tarda Antichità: l'aristocrazia romana fra agricoltura e commercio*, in *Opus* 2 (1983), pp. 489-533, in part. 505-507; si veda una analisi dettagliata del passo di Palladio in D. VERA, *I silenzi di Palladio e l'Italia: osservazioni sull'ultimo agronomo romano*, in *AntTard* 7 (1999), pp. 283-297, in part. pp. 290, 293-295.

<sup>81</sup> A. SICILIANO, *Le monete*, in VOLPE 1998 (*op. cit.* nota 3), pp. 251-259; G. BRUNO, *I pesi monetali*, in VOLPE 1998 (*op. cit.* nota 3), pp. 261-262.

Le monete rinvenute, per il loro basso valore nominale<sup>82</sup>, sono state messe in relazione al ricavato di piccola mercatura connessa alla presenza di una *nundina*, allestita presumibilmente in prossimità degli edifici di culto con un coinvolgimento significativo dei membri del clero. Si potrebbe in alternativa pensare al versamento di quote canonarie, se si considera il reddito relativamente basso dei singoli *fundi* rispetto alla media complessiva decisamente superiore delle *massae*<sup>83</sup>?

A prescindere, comunque, dalla natura, dalla forma e dalla tipologia dell'organizzazione e della gestione patrimoniale e produttiva da parte del clero, un dato appare evidente. La presenza vescovile si innesta radicandosi nella valle del Celone in un territorio fertile, lungo una arteria stradale in posizione strategica nella rete dei collegamenti viari, in prossimità di una stazione di posta, di fonti di approvvigionamento idrico e ingloba edifici produttivi e funzionali già esistenti, ampliandoli e potenziandoli, come nel caso degli impianti per la produzione del vino e della costruzione dell'atelier per ceramiche. Ricerche sulla topografia, sulla consistenza e su altri caratteri peculiari dei possedimenti fondiari localizzati nell'Agro Romano elencati nel *Liber Pontificalis* (nella *Vita Silvestri*), restituiscono l'immagine di un territorio già strutturato sul piano produttivo, il cui fulcro sembra rappresentato principalmente da ville, afferenti nella maggior parte dei casi al demanio imperiale, ampliate o ristrutturate nel IV secolo, ubicate in zone ricche di corsi d'acqua o di laghi servite da infrastrutture funzionali ai collegamenti e al trasporto delle derrate<sup>84</sup>.

In ambito apulo, i caratteri dell'edilizia religiosa, le tipologie architettoniche, la qualità degli apparati decorativi e la presenza, oltre al complesso paleocristiano di San Giusto, di almeno altre cinque chiese rurali nel raggio di 5-6 Km, e verosimilmente l'esistenza di un cospicuo numero di membri del clero, presuppongono entrate significative derivanti dalla notevole produttività dei fondi e dunque dall'alto ammontare dei canoni percepiti e secondariamente dai ricavati delle attività di piccola-media mercatura.

M.T.

### *Il saltus e la diocesi carminianense*

Sulla base di numerosi elementi (estensione delle centuriazioni e dell'agro pubblico<sup>85</sup>, distribuzione delle epigrafi attestanti la proprietà imperiale, definizione dei confini coloniali e municipali, articolazione geomorfologica, ecc.) e grazie ad un'approfondita conoscenza del territorio è stato possibile proporre una ricostruzione topografica del *sal-tus Carminianensis*. Si tratta di un'estensione notevole di circa 380 Km<sup>2</sup>, pari a 152.380 *iugera* (o, addirittura, di oltre 1.000 Km<sup>2</sup>, se si ritenesse possibile un ampliamento fino alla fascia costiera). Non sappiamo se la sua articolazione, su un'area così vasta, prevedesse una continuità e contiguità delle varie componenti oppure, più probabilmente, se

<sup>82</sup> Non si dispone ancora di uno studio completo delle monete.

<sup>83</sup> Calcoli analitici dei redditi di *fundi*, *possessiones* e *massae* in VERA 1999 (*op. cit.* nota 79), pp. 999-1002.

<sup>84</sup> D. DE FRANCESCO, *Le donazioni costantiniane nell'Agro Romano*, in *VeteraChr* 27 (1990), pp. 45-75.

<sup>85</sup> Si veda su questo F. GRELLE, *L'agro pubblico nella Puglia del secondo secolo a.C.*, in J. CARLSEN, E. LO CASCIO (ed.), *Agricoltura e scambi nell'Italia tardo-repubblicana*, Bari 2009, pp. 317-340; specificamente su questo territorio F. GRELLE (*op. cit.* nota 21), pp. 77-92.



fosse a macchia di leopardo, secondo il modello tipico della *massa fundorum*<sup>86</sup>, comprendendo al suo interno non solo porzioni date in affitto a privati ma anche *fundi* di proprietà privata, documentati dalle grandi ville. In ogni caso è evidente che il *saltus* raccogliesse al suo interno una pluralità di situazioni geomorfologiche e differenti articolazioni produttive e insediative, con zone più interne, montuose, coperte da boschi, zone collinari e valli fluviali densamente popolate (come dimostrano i numerosi *vici*, ville e fattorie) e intensamente sfruttate a fini agricoli, con produzione di olio, vino e grano, ed, infine, zone pianeggianti prossime al litorale, dove gli insediamenti rurali risultano assai più radi, destinate principalmente al pascolo e all'incoltò.

Non è chiaro, inoltre, se l'intera estensione del *saltus* o, più probabilmente, una sua porzione sia stata ceduta alla proprietà ecclesiastica oppure data in affitto oppure se sia stato assegnato al vescovo anche un compito di controllo gestionale dell'enorme proprietà, con una funzione analoga a quella un tempo svolta dal *procurator*.

È anche probabile che la proprietà imperiale, dopo la caduta dell'Impero occidentale, sia stata assorbita in età gotica dalla proprietà della *domus regia*, come dimostra la presenza di funzionari goti, come *Moderatus conductor domus regiae*, noto da una lettera di Gelasio I<sup>87</sup>, inviata ai vescovi Giusto e Probo (quest'ultimo forse da identificare proprio con il vescovo carminianense), o come il *vir clarissimus Thomas conductor dei praedia intra Apuliam Calabriamque provincias*, noto da Cassiodoro<sup>88</sup>, debitore di un'enorme somma. È possibile che, dopo la guerra greco-gotica, quella che era stata la *res privata* sia stata recuperata alla proprietà dell'imperatore d'Oriente.

Pur restando ancora problematica l'esatta definizione sia delle relazioni esistenti fra la creazione della diocesi e la proprietà imperiale, sia delle modalità di gestione delle terre e degli *instrumenta*, tali incertezze appaiono non decisive nella definizione dei grandi vantaggi derivanti dallo sfruttamento di queste enormi proprietà che certamente dovevano favorire soprattutto il vescovo e la diocesi rurale. Appare, altresì, difficile avere ancora riserve circa il frequente nesso, documentato in vari casi, tra la nascita di sedi episcopali rurali e la presenza di ampie proprietà imperiali<sup>89</sup>, e, soprattutto, circa il ruolo centrale svolto in tutti questi casi dal vescovo rurale, non solo nella *cura animarum* della popolazione residente nel territorio a lui affidato ma anche nella gestione tanto delle attività agricole e artigianali quanto della distribuzione e commercializzazione dei prodotti. A San Giusto non si può escludere la presenza di una *nundina*, verosimilmente posta sotto il controllo ecclesiastico e allestita non lontano dalle chiese<sup>90</sup>, sul modello di quella descritta da Cassiodoro agli inizi del VI secolo a *Marcellianum* nel Vallo di Diano nell'area del complesso paleocristiano<sup>91</sup>. Il coinvolgimento della Chiesa nella gestione dei mercati periodici<sup>92</sup> è, infatti, leggibile in molteplici siti in cui è accertata o presunta la presenza di sedi episcopali: colpiscono le analogie in am-

<sup>86</sup> VERA (*op. cit.* nota 79); D. VERA 2001, *Sulla (ri)organizzazione agraria dell'Italia meridionale in età imperiale: origini, forme e funzioni della massa fundorum*, in LO CASCIO, STORCHI MARINO (*op. cit.* nota 3), pp. 613-633.

<sup>87</sup> G. VOLPE, *Aspetti della storia di un sito rurale e di un territorio*, in VOLPE (*op. cit.* nota 3), pp. 326-327 e 337-338.

<sup>88</sup> Cassiod., *Var.* 5.5-6, 5.31.

<sup>89</sup> M. DE FINO, *Proprietà imperiali e diocesi rurali paleocristiane nell'Italia tardoantica*, in VOLPE, TURCHIANO (*op. cit.* nota 5), pp. 695-706.

<sup>90</sup> Cfr. VOLPE (*op. cit.* nota 3), pp. 336-337.

<sup>91</sup> Cassiod., *Var.* 8.33 (527 d.C.).

<sup>92</sup> Sull'ipotetico ruolo attivo del clero nell'organizzazione delle *nundinae* nelle campagne nord africane si vedano le riflessioni di A. LEONE (*op. cit.* nota 73), p. 100.

bito apulo con i centri urbani di *Herdonia*<sup>93</sup> e di Egnazia<sup>94</sup> o, nel vicino Molise, con il sito di San Vincenzo al Volturno<sup>95</sup>.

È solo così che può trovare una spiegazione plausibile la notevole ricchezza degli edifici di culto di San Giusto. Questo caso, per quanto straordinario, non fu però unico nel processo di cristianizzazione dei territori rurali centro-meridionali, nei quali si riscontra una certa presenza di siti rurali o *vici* promossi a sede episcopale, secondo un processo frequente nella prassi, anche se fortemente contrastato dai vertici della gerarchia ecclesiastica<sup>96</sup>. Un altro caso attestato in Puglia settentrionale è quello di Trani-*Turunum*, *vicus* portuale di *Canusium*, divenuto sede vescovile nel V secolo<sup>97</sup>.

I vescovi rurali, da non confondere con i corepiscopi, erano dotati di pieni poteri, partecipavano a concili, sottoscrivendone gli atti, ricevevano missive papali ed incarichi per la soluzione di problemi riguardanti altre diocesi, esattamente come i loro colleghi urbani. Il concetto di rurale va, infatti, connesso non tanto alle funzioni e al ruolo vescovile quanto alla tipologia di insediamento nel quale l'*episcopus* esercitava le proprie funzioni: "agglomerati secondari" di vario tipo (*vici*, scali marittimi e stazioni di posta, siti di tipo precario o stagionale o sorti intorno a santuari, accampamenti militari, *castra/castella*) accomunati solo dalla mancanza dello *status* di *civitas*<sup>98</sup>.

La maggiore diffusione delle diocesi rurali nelle regioni centro-meridionali va, a mio parere, spiegata sia con l'affermazione in queste aree del sistema vicano, sia con la diffusione della proprietà imperiale, sia, infine, con la particolare e persistente vitalità dell'economia agraria di tali territori durante l'età tardoantica (ultima *enclave*, ancora nel V - prima metà del VI secolo, del "sistema agrario tardoantico", altrove sfaldatosi molto prima<sup>99</sup>). È opportuno ribadire, a questo proposito, che, com'è noto, la proprietà imperiale era organizzata in distretti territoriali autonomi rispetto a quelli cittadini e che questo fattore può aver influito nella formazione dei distretti diocesiani rurali, che, come dimostra il caso del *saltus Carminianensis*, poteva darsi un'articolazione funzionale e anche parrocchiale, in maniera policentrica, con un centro direzionale, amministrativo, produttivo e culturale (San Giusto) e vari *vici* (ad es. Montedoro, San Lorenzo in Carminiano, Santa Giusta, Posticchio, Borgo Segezia), spesso dotati anche di chiese.

L'associazione con la proprietà imperiale sembra particolarmente significativa non solo per comprendere il particolare successo delle diocesi rurali, ma anche per chiarire i motivi dell'effimera durata della maggior parte di esse: la scomparsa potrebbe, infatti, essere messa in relazione proprio con la progressiva destrutturazione dell'amministrazione imperiale. È, dunque, probabile che lo stesso fattore che aveva favorito la nascita di tutte o della maggior parte delle diocesi rurali, possa aver rappresentato anche la causa della loro breve esistenza, solo in parte rallentata dall'iniziativa vescovile.

<sup>93</sup> G. VOLPE, *Herdonia romana, tardoantica e medievale alla luce dei recenti scavi*, in G. VOLPE (ed.), *Ordonia X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari 2000, pp. 507-554, in part. pp. 531-533.

<sup>94</sup> CASSANO (op. cit. nota 56), pp. 1259-1282, in part. p. 1265.

<sup>95</sup> P. ARTHUR, *La città in Italia meridionale in età tardoantica: riflessioni intorno alle evidenze materiali*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 2-6 ottobre 1998*, Napoli 1999, pp. 167-200, in part. 176-177.

<sup>96</sup> Si veda ampiamente VOLPE (op. cit. nota 12), pp. 31-47.

<sup>97</sup> *Monumenta Germaniae Historica* AA, 12, 434, 453. L'*episcopus ecclesiae Tranensis Eutyichius* partecipò ai concili romani del 501-2 nell'ambito di una folta delegazione pugliese composta da ben sei vescovi.

<sup>98</sup> G. CANTINO WATAGHIN, V. FIOCCHI NICOLAI, G. VOLPE, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in CARRA BONACASA, VITALE (op. cit. nota 54), pp. 85-134.

<sup>99</sup> G. VOLPE, M. TURCHIANO, *The last enclave. Rural settlement in the 5th century in Southern Italy: the case of Apulia*, in P. DELOGU, S. GASPARRI (ed.), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'occidente romano*, Turnhout 2010, pp. 531-577.

Un altro spunto di riflessione è fornito dall'analisi del *saltus Carminianensis* nel quadro del significato stesso del termine *saltus*<sup>100</sup>, comunemente inteso come un territorio di grande estensione destinato al pascolo e all'incolto, sulla base della definizione restrittiva risalente a Varrone<sup>101</sup>, secondo cui il *saltus* coincideva con le aree pascolative, incolte e boschive, escludendo qualsiasi uso agricolo. Un'interpretazione più articolata viene fornita da Festo, ripreso da Elio Gallo, secondo cui si ha un *saltus*, "dove vi sono foreste e pascoli, e perciò possono esservi anche delle abitazioni; se una qualche parte minore di quel *saltus* viene arata dai pastori o dai guardiani, il fatto non inficia la denominazione di *saltus*, non più di quanto avviene per la definizione di *fundus*, attribuita ad un terreno coltivato che può contenere un edificio, nel caso che una qualche minore parte di esso contenga un bosco"<sup>102</sup>. Il caso del *saltus Carminianensis* sembra dimostrare come la situazione, in età tardoantica, fosse ancor più complessa e articolata di quella descritta da Festo; in questo caso, infatti, *saltus* più che riferirsi ad un tipo di organizzazione produttiva e insediativa dominata dall'economia del pascolo e della selva, sia pur integrata con l'agricoltura, sembra segnalare la presenza di una grandissima proprietà unitaria sotto il profilo amministrativo e organizzativo ma plurale sotto il profilo delle destinazioni colturali e produttive e delle forme dell'insediamento rurale, forse più vicina alla categoria della *massa fundorum*.

Ancora una volta appare chiaro come ricerche archeologiche sistematiche condotte in un territorio ben definito possano stimolare il ripensamento di posizioni storiografiche e di stereotipi ben consolidati negli studi.

---

<sup>100</sup> Cfr. ora raccolta dei testi e analisi lessicale in G. SORICELLI, *Saltus*, in A. STORCHI MARINO (ed.), *Economia, amministrazione e fiscalità nel mondo romano. Ricerche lessicali*, Bari 2004, pp. 97-123.

<sup>101</sup> Varro., *Ling.* 5.36.6.

<sup>102</sup> Fest., *De verborum significatu* 392 L; Cfr. L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, Napoli 2002, p. 202; E. MIGLIARIO, *A proposito di CTh IX, 30, 1-5: alcune riflessioni sul paesaggio italico tardoantico*, in *AMediev* 22 (1995), pp. 475-485, in part. p. 478; cfr. ora SORICELLI (*op. cit.* nota 100).

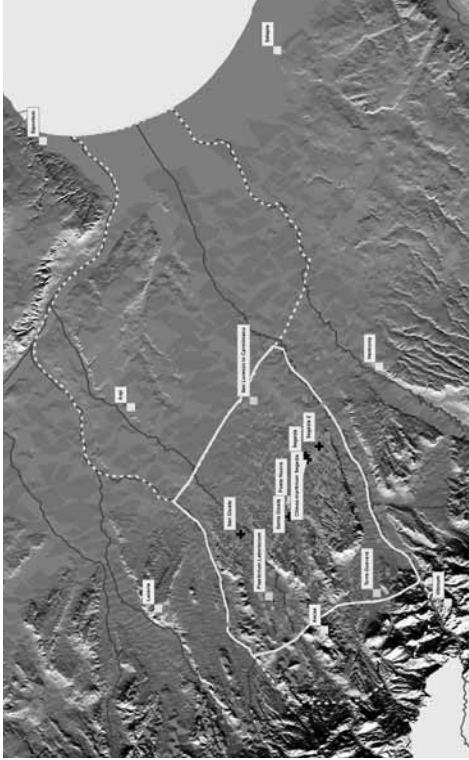


Fig. 2 - Carta generale del *Saltus Carminianensis* (in linea continua l'area certa ed in linea tratteggiata l'area ipotizzata) con localizzazione della centuriazione, dei centri urbani antichi (simbolo circolare), dei siti rurali tardoantichi (simbolo quadrato) e delle attestazioni della proprietà imperiale (simbolo triangolare).

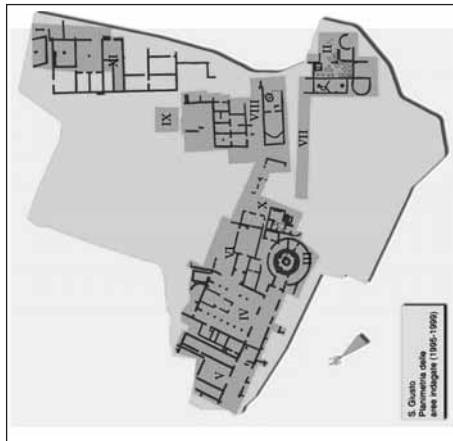


Fig. 1 - Pianta complessiva degli scavi di San Giusto.

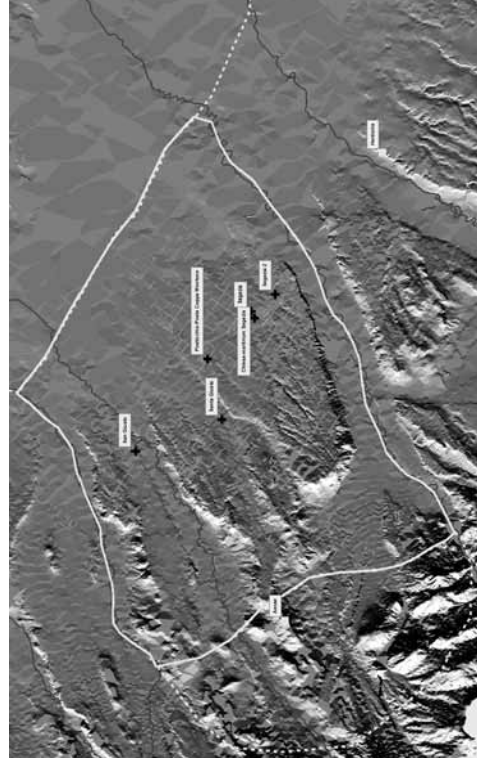


Fig. 3 - Carta generale del *Saltus Carminianensis* (in linea continua l'area certa ed in linea tratteggiata l'area ipotizzata), con localizzazione dei centri urbani antichi (simbolo circolare), dei siti paleocristiani (simbolo a croce) e delle attestazioni della proprietà imperiale (simbolo triangolare).



Fig. 5 - Fotografia aerea della chiesa paleocristiana di località Posticchio - Coppa Montone (Troia - Foggia).



Fig. 7 - Fotografia aerea della seconda chiesa paleocristiana di località Podere O.N.C. 640 (Foggia).



Fig. 4 - Fotografia aerea della chiesa paleocristiana di Santa Giusta (Troia - FG).

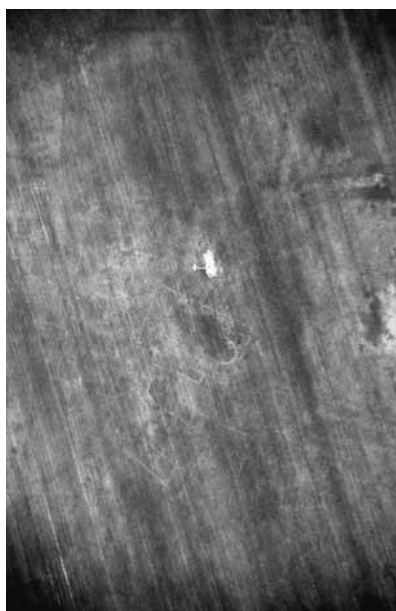


Fig. 6 - Fotografia aerea della chiesa paleocristiana di località Podere O.N.C. 640 (Foggia).



Fig. 8 – Fotografia aerea della chiesa paleocristiana di località Podere O.N.C. 642 (Foggia).



Fig. 9 – Veduta aerea del quartiere artigianale del sito di San Giusto.



Fig. 10 – Veduta della fornace di San Giusto.



Fig. 11 – Veduta del settore delle fulloniche del sito di San Giusto.